

Vogliamo una gauche da '68 - 21/6/0



di **Ferdinando Imposimato** - da *la Voce della Campania*

Le ultime elezioni, mentre hanno lasciato sopravvivere i vari Gianfranco Rotondi (Democrazia Cristiana), Lamberto Dini (liberal democratici), Pierferdinando Casini e i lamalfiani, hanno cancellato dal Parlamento la sinistra storica, di ben altra consistenza. Walter Veltroni si e' liberato di un soggetto scomodo alla sua sinistra ma non ha guadagnato quei voti, che sono finiti al PDL e alla Lega.

E subito dopo a Roma, grazie alle scelte veltroniane, ha trionfato il postfascista Gianni Alemanno sull'impresentabile Francesco Rutelli. Per Veltroni e' stato un totale fallimento strategico: un politico si valuta per le sue capacita' di diagnosi e di prognosi, come erano in grado di fare Temistocle e Pericle, e non per la sua simpatia nel presentarsi agli elettori. Cessato l'effetto mediatico del buonismo, ci troviamo di fronte al "nulla politico" del PD. Gli incontri clandestini Veltroni - Berlusconi sono pericolosi, ma solo per il centrosinistra. Il Cavaliere ne trae vantaggi: ha dimostrato di potere distruggere personaggi del calibro di Achille Occhetto, Massimo D'Alema, Fausto Bertinotti, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Alfonso Pecoraro Scanio e Francesco Rutelli, che si ostinano a riproporsi come alfieri di una improbabile riscossa. Sta cuocendo a fuoco lento anche Veltroni, di cui il Premier si vuole servire per le riforme costituzionali, che gli convengono per governare per cinque anni indisturbato e preparare la sua scalata alla presidenza della Repubblica. Le bordate contro l'inciucio da parte di Antonio Di Pietro - che conduce una gestione privatistica del partito e fa in modo che i finanziamenti affluiscono ad una societa' composta da lui, sua moglie e la tesoriera, Silvana Mura - rispondono al calcolo di trarre vantaggio dai limiti e dalle contraddizioni della sinistra e del PD. E non sara' certamente un Di Pietro colui che puo' fermare l'avanzata del Cavaliere. Di questo passo, per Veltroni si prepara un'altra sconfitta alle elezioni europee.

UNA PSEUDO DEMOCRAZIA

La cosa grave e' che Veltroni ha definitivamente rinunciato a battaglie decisive sgradite al Cavaliere, come la legge sul conflitto di interessi, la legge sui partiti e la legge elettorale. In tal modo l'opposizione non diventera' mai maggioranza. Si pongono le premesse di una pseudo democrazia a guida della destra. Una di quelle democrazie che mascherano regimi tirannici, utilizzando i mezzi di comunicazione di massa come strumenti di disinformazione e di stravolgimento delle coscienze. Con accordi di questo tipo, Veltroni ha imboccato la strada suicida della "Grande Coalizione", come sostengono Stefano Folli sul Sole 24 ore e Massimo Franco sul Corsera. Sulla Coalizione e' d'accordo, manco a dirlo, Massimo D'Alema, che si rammarica di non averla fatta nel 2006, dopo la striminzita vittoria del centrosinistra. D'Alema sta infliggendo un altro colpo alla credibilita' di Veltroni. stipulando con lui un patto di non belligeranza. Con la benedizione di Franco Marini. Sicche' il maggiore responsabile delle sconfitte del 2001 e del 2008 - D'Alema - si ripropone come assertore di un'alleanza tra PD, Udc, Idv e radicali. Mentre Cesare Salvi, che non ha mosso un dito per cambiare la legge elettorale-vergogna nella speranza di trarne vantaggi personali, chiede un diritto di tribuna al Senato che non gli spetta. E che il PD non vuole concedergli: uno dei responsabili del disastro della sinistra, Salvi, si propone come portavoce degli sconfitti in Parlamento. E si lamenta che non gli danno spazi al Senato. «Vogliono impedirci anche un fil di voce istituzionale», lamenta. Ma chi lo ha scelto a rappresentare in Parlamento quel che resta della sinistra? Non gli e' bastato averne provocato la distruzione? Perche' non va nelle piazze e sul territorio? Intanto molti dei suoi ex alleati di Sd, Verdi e Ps si stanno spostando su posizioni centriste, con la mediazione di Giorgio Tonini, del coordinamento PD. D'altro canto, Silvio Berlusconi si e' guadagnato il consenso di Anna Finocchiaro, capogruppo PD al Senato, alla quale ha gridato "brava" dopo il suo intervento sulla fiducia. Che ha lasciato alquanto perplessi gli osservatori della stampa. A volere essere maliziosi, il premier ha cominciato ad indossare anche i panni dell'opposizione. Alla quale vuol fare qualche concessione sulla Rai e sulla legge elettorale. Il fatto e' che nel momento in cui si trovano punti di convergenza sulle regole e sulle riforme, diventa difficile dire no alle misure economiche e sociali.

NUOVI SCENARI A SINISTRA

In questo contesto, si aprono scenari immensi per la sinistra sconfitta. I partiti della sinistra storica devono riprendere il loro ruolo, a partire dai quartieri, dai movimenti e dai sindacati. E ritrovare l'unita' sui singoli problemi sotto una guida condivisa. E proporsi lo scopo di incalzare PD e PDL, ormai consociativi, fuori dal Parlamento, con manifestazioni popolari che devono rilanciare la battaglia per il

lavoro, la pace, la democrazia. Le nostre tesi sono state condivise dal politologo britannico Tomas Behan. Tante conquiste, in Inghilterra, sono state il frutto di battaglie popolari: e' la forza d'urto delle masse che puo' cambiare la societa' influenzando sull'andamento elettorale, non il contrario. La sinistra deve insistere, attraverso i movimenti, su alcune riforme fondamentali in difesa della democrazia e dei diritti dei lavoratori, come la legge sul conflitto di interessi, la legge sui partiti e l'abrogazione della legge Biagi. E deve contrastare, con ogni mezzo, la riforma del diritto penale del privilegio e della oppressione (criminalizzazione della clandestinita'), tipico di una societa' strutturata su profonde discriminazioni, proiettata nella difesa delle parti economicamente piu' forti a danno di quelle piu' deboli. Bisogna agire per un diritto penale della liberta' e dei diritti umani, che in un'equilibrata sintesi della sfera sociale e della liberta', da un lato tuteli i diritti fondamentali delle persone, dall'altro gli interessi della collettivita' e le istituzioni democratiche contro le aggressioni di chiunque.

TUTTI A CASA

Intanto i responsabili della sconfitta non possono essere gli artefici della riscossa: devono andarsene a casa. Hanno il dovere fare il mea culpa e di sparire per sempre dalla scena politica. Non puo' essere Bertinotti a sponsorizzare la leadership di Nichi Vendola alla guida della sinistra, ma la base. L'assenza di una guida politica nel centro sinistra si fa ancora piu' drammatica oggi che l'offensiva del PDL viene portata avanti con maggiore astuzia. Dopo attacchi feroci che per due anni hanno distrutto Romano Prodi e la sinistra parlamentare. La sinistra e' condannata al definitivo tramonto se pensa di potersi risollevare dal tracollo elettorale limitandosi a qualche marginale correzione di linea, affidandosi ai vecchi leader. La verita' e' che i resti dei partiti di sinistra nati dalle ceneri della sconfitta devono trovare una capacita' di radicamento con la gente. E lavorare per la moralizzazione dei partiti. Durante i lavori della Costituente, il 22 maggio '47, Aldo Moro affermo' l'esigenza del carattere democratico della vita interna dei sindacati e dei partiti politici. Ma si oppose all'elaborazione di una legge sui partiti per la preoccupazione che sulla base di una norma relativa ai partiti si tendesse a limitare la vita politica del paese. Moro pensava che un richiamo alla democraticita' della meta perseguita fosse cosa veramente pericolosa, in quanto ogni eventuale forma di controllo poteva di volta in volta condurre ad impedire l'attivita' di determinati partiti, sulla base del presunto carattere antidemocratico del loro programma. Si poteva - disse Moro - essere indotti ad escludere dalla vita democratica del paese partiti come il PCI che propugnava una struttura sociale la quale incideva sul diritto di proprieta' garantito dalla Costituzione. Ma, poste queste premesse, Moro non ravviso' alcun pericolo nel richiamo in Costituzione non solo al carattere democratico della prassi politica nella quale operavano i partiti, ma anche nel carattere democratico della loro struttura interna.

REGOLE PER I PARTITI

Ma da allora la situazione e' cambiata profondamente, e in peggio. La degenerazione dei partiti e' stata possibile grazie all'assenza di regole e controlli sul loro funzionamento. La loro vita si e' spenta fino ad isterilirsi. Il problema non e' piu' solo dei programmi che non esistono. E' degli uomini, che non rappresentano piu' gli interessi e i valori della sinistra. Che fare? Rassegnarsi a questo stato di cose che favorisce solo Berlusconi? La strada da percorrere e' quella dei movimenti e della gestione democratica e trasparente dei partiti, con regole precise sul loro funzionamento. Che non siano affidate a statuti interni, inesistenti o violati. La crisi dei partiti e' stata voluta da coloro che costituiscono la loro leadership. E vediamo perche'. Sul piano giuridico i partiti, pur essendo previsti dalla Costituzione (articolo 49) come soggetti politici essenziali alla democrazia, sono semplici associazioni di fatto non riconosciute - sembra incredibile ma e' cosi' -, disciplinate dagli articoli 36 e seguenti del codice civile. Come tali essi non sono soggetti ad alcun controllo ne' di rango costituzionale ne' di altro genere. La ragione di tutto questo e' nella insufficienza della legislazione costituzionale e nella mancanza di una legge ordinaria in grado di fissare regole sulla democrazia interna, sull'accesso ai partiti e la tutela degli iscritti. Ma non solo su questo. Essendo divenuti centri di potere, ad essi si accede di regola solo con un processo di cooptazione, quasi sempre dall'alto. E questo urta contro il diritto di qualunque cittadino che professi le stesse idee ad iscriversi per esercitare un proprio diritto pubblico analogo al diritto di voto. La Costituzione prevede il diritto dei cittadini di associarsi nei partiti per concorrere con metodo democratico a formare la politica nazionale. Ma a parte cio', e' evidente che i partiti, pur rappresentando interessi necessariamente particolari della realta' sociale, svolgono una funzione pubblica che non puo' essere abbandonata a se stessa, come e' adesso. Sicche' quando i partiti sono, come oggi, senza statuto pubblico, si lascia scoperto uno dei settori piu' delicati della vita politica e si lasciano senza garanzia i cittadini. Una situazione del genere puo' andare bene quando i partiti sono semplici macchine elettorali, che entrano in catalessi una volta terminata la battaglia delle elezioni. Ora che sono organi permanenti e capaci di incidere costantemente sulle scelte politiche del governo e sulla politica sociale, una battaglia al loro interno puo' avere conseguenze sulla direzione della cosa pubblica, e dunque sui cittadini, anche su quelli

che non militano in questo o quel partito. Da qui la conseguenza che non e' piu' tollerabile una gestione autoritaria e arbitraria da parte dei leader, non solo nell'area della maggioranza ma anche in quella dell'opposizione. La verita' e' una sola: non si capisce cosa vogliano Berlusconi e Veltroni, quando parlano di riforme condivise. In mente non ci viene niente di buono: pensiamo al premierato, al federalismo non solidale, alla repressione delle devianze dei piu' deboli ed al mantenimento del privilegio dei forti. Quanto agli obiettivi strategici, sono abbastanza chiari, anche se avvolti da abili cortine fumogene: uno stato subalterno al Vaticano, chiusura alle coppie di fatto, la scuola privata sullo stesso piano della pubblica, una politica estera filoamericana con il mantenimento delle basi in Italia, un'economia neoliberista, il lavoro come merce e non come diritto, la riforma presidenziale della Costituzione. Veltroni pensa, su queste basi, di recuperare una parte del consenso: e' una pia illusione, la premessa per mantenere il Cavaliere al potere per venti anni con un'opposizione inesistente.